

Giovanni Faccenda

Tempus fugit. Il potente spettacolo che continua

*«Oh me! Oh vita! Di queste domande che ricorrono,
degli infiniti cortei di infedeli, di città gremite di stolti,
di me stesso che sempre mi rimprovero, [...] la domanda, ahimè! Così triste, ricorrente
Cosa c'è di buono in tutto questo, oh me, oh vita?»*

Risposta:

*Che tu sei qui – che la vita esiste, e l'identità,
che il potente spettacolo continua, e tu puoi contribuirvi con un verso.»
Walt Whitman, Oh me! Oh vita!*

Sono passati velocemente, troppo velocemente, quasi trent'anni, da quella prima volta – un grigio pomeriggio d'autunno di pioggia battente – in cui Fabrizio Forlai, nel negozio di cornici di suo fratello Paolo, in via Masaccio, a Firenze, mi mostrò quattro dipinti di quello che allora era un giovane di talento quanto, almeno all'apparenza, un po' strampalato: Paolo Gennaioli. Ma se sulla sua originalità, nelle espressioni verbali e nei modi di fare, ci sarebbe ancora molto da dire e da raccontare e fors'anche da discutere, la qualità notevolissima di quei lavori sgombrò subito l'orizzonte delle valutazioni da possibili indugi e perfino dal rischio di un certo avventato entusiasmo: erano, infatti, quelli, esiti di primissimo ordine, rivelatori di un artista singolare quanto – nonostante la giovane età – già incredibilmente maturo.

Lo aveva tenuto a battesimo, pochi mesi prima, il critico più influente del panorama fiorentino e toscano di quel momento, Tommaso Paloscia, in una mostra in cui alcuni disegni di Ottone Rosai, di pregevolissima fattura, erano stati ordinati accanto – senza evidentemente alcun intento comparativo – a un gruppo di quadri dell'esordiente Gennaioli.

Ricordo bene quell'esposizione: lo stupore, soprattutto, provato al cospetto di una pittura *nuova*, che echeggiava, subliminale, luoghi, memorie, voci e umori; un tempo antico che trovava all'improvviso inattese, insospettabili, seducenti propaggini in quello a noi più prossimo.

Gennaioli mostrava in quel frangente particolare attenzione – diresti in termini filosofici – soprattutto alla scelta dei soggetti, ritenendoli al contempo nulla più che fecondi pretesti espressivi. Di essi lo indovinavi attratto dalla loro verità *ultima* e, nondimeno, da quanto insistesse, con intrigante varietà di fertili incombenze, oltre la superficiale apparenza.

Quanto, dunque, avesse agio di disvelare, all'occhio dei più avvertiti, il pregiato ordito cromatico era frutto prelibato di una ricerca insistita alla maniera di un alchimista sempre insoddisfatto, capace, tuttavia, di concretare soluzioni inedite, originali e mai scontate.

Meritatamente, per Gennaioli, fu subito successo, con unanime consenso da parte della critica e del pubblico e con il riconoscimento e il sostegno di due rinomati Maestri della Generazione del Venti: Dino Caponi ed Enzo Faraoni.

Tempus fugit. Ingordo e inesorabile, si è portato via molto e molti, fra gli altri Fabrizio Forlai, prima, Narciso Parigi, poi, e, infine, qualche settimana fa, Paolo Forlai: pilastri affettivi che rimangono ugualmente nell'anima con memoria indelebile.

Accade, così, di ritrovare oggi un uomo e un pittore - Paolo Gennaioli, appunto - forgiato da mutevoli, talvolta dolorose, esperienze, rimasto artista di valore a dispetto delle pause consapevolmente prese irridendo le regole e i perversi meccanismi del «mercato» e di una contemporaneità nella quale un artefice, com'è e sempre è stato lui, resiste volutamente ai margini, aborrendo futilità, ignoranza, disimpegno, in un proprio percorso, dunque, fatalmente solitario.

La sua pittura, nel frattempo, si è fatta ancora più bella e nobile nell'aspetto, ha acquisito un'aura magica che pervade l'impianto di luci e ombre di volta in volta scelto non come adattamento temporale o del *reale* ma quale ricercatissima eloquenza sentimentale. Altre urgenze si sono saldate con piglio esclusivo, dando vita a un racconto per immagini che resta virtuoso, ricolmo di accadimenti infinitesimali e certo privilegio per pochi dotati di sensibilità e cultura.

Venezia, novembre 2022.